

RAT (LA GUERRA)

C. M-19

c) copia

4

11

L A G U E R R A

soggetto cinematografico di

CESARE ZAVATTINI

con la collaborazione di
Aldo Paladini e Virgilio Tosi

---ooOoo---

Una bella mattina di primavera Antonio spalanca la finestra, sono le 7 e lui è felice perché deve andare a sposarsi. Maria lo aspetta nella casa dei genitori di lei, una casa su una collinetta ai margini estremi della città; se pensate che gli anni di Antonio e di Maria messi insieme non superano i 45, e che essi si vogliono bene, capirete perché Antonio gridi canti rida e discorra coi vicini offrendo loro la sua merce (egli vende elettrodomestici a rate) a prezzi e condizioni veramente eccezionali. Quasi regalerebbe le radio, i frigoriferi e i ferri da stiro. E' così bella la vita.

Invece c'è la guerra. Sono gli strilloni che lo gridano improvvisamente per tutta la città perché la guerra, più si va avanti, più scoppiano all'improvviso. E già nel cielo si sentono i sinistri rombi degli aerei (nostri, per fortuna); ma gli occhi di tutti continuano a guardare in alto temendo il tremendo arrivo del nemico da un momento all'altro.

In un baleno la città ha mutato il suo volto, e sul momento il nostro Antonio è rimasto sbalordito e angosciato in mezzo a una grande piazza dove la gente scappa o indossa in fretta e furia enormi impermeabili protettivi contro le radiazioni atomiche. Però si rimette abbastanza presto e, con la sua fresca giovinezza, reagisce domandando spiegazioni. Protesta, dice che sono tutti pazzi ma alla fine, poiché stanno per arrestarlo, preferisce tacere e balza sopra un taxi per correre da Maria: adesso, infatti, desidera vederla anche più di prima.

Il taxi attraversa le vie della città dove crescono, di minuto in minuto, i segni del tragico evento: cortei di automobili in fuga verso la campagna, persone che escono dai ne-

gozi cariche di scatolame per farne delle scorte, manifesti che si susseguono con ordini perentori, soldati e soldati che passano e vanno chissà dove. Invano Antonio lo domanda al povero fantaccino, che marcia sotto il peso e la mole degli equipaggiamenti, e poi ai sottufficiali e poi agli ufficiali fino al generale che procede a cavallo: nessuno sa niente, proprio niente. Ognuno rimanda Antonio a chi viene dopo, certo chi viene dopo conosce la verità, ma noi vediamo che di una cosa sola risultano informati: che c'è la guerra. Il Capo, si capisce, lui sì indubbiamente potrebbe spiegare per filo e per segno come sia nata la guerra, e perché la si faccia. E il nostro Antonio, passando col taxi davanti al grande Palazzo del Capo, avrebbe una voglia matta di entrare per riferirgli ~~lui~~ che lui non ne vuole sapere, della guerra, e come lui tutti gli altri. Antonio infatti non ha incontrato nemmeno uno che sia contento: tutti hanno soltanto una paura maledetta, e pensano forsennatamente ai fatti loro. E anche quelli, come il generale a cavallo, che sembrano quasi contenti del funesto evento, a studiarli bene si vede che sono come gli altri.

Ma è una parola, arrivare al Capo! e per un pelo il nostro Antonio non si fa arrestare o addirittura fucilare con quel suo smoking preso a nolo e col suo mazzo di fiori in mano, nel quale potrebbe celarsi una bomba per il Capo.

Così, indignato, sbalordito e pensando perfino di sognare - a un certo punto crede che si tratti davvero di un sogno - Antonio tralascia le sue velleità (s'era anche raccolto intorno a lui un gruppetto di gente con la quale aveva fatto una specie di piccolo comizio davanti al Palazzo, per ottenere di parlare col Capo), e s'inerpica col taxi su su, verso la collinetta, dove con ritardo sta giungendo la notizia che la guerra è scoppiata: madri spaventate, figli che già giuocano alla guerra, e la città sotto che sembra tranquilla, ignara del fatto che da un momento

all'altro, rapida come il pensiero, una bomba può spazzarla via dalla faccia della terra.

Così è lui, Antonio, che porta il terribile annuncio nella casa della promessa sposa. E nessuno ci crede al primo momento, anche se la faccia di Antonio dimostra che non è impazzito. Subito dopo, però, la gioia si trasforma in costernazione, e le belle torte nuziali sono già lì come appartenenti ad un altro mondo, di fiaba, probabilmente mai esistito. La vecchia ~~madre~~ mano della ~~madre~~ della sposa accomoda i piatti del dessert in un modo inutile e automatico. Sposarsi? tra un minuto può essere la morte. "Ma per questo bisogna sposarsi", dice Maria con grande calore; "Bisogna avere fiducia di vivere... E poi c'è il prete che aspetta", aggiunge nella sua ingenuità.

Traversando un viottolo, il piccolo corteo degli sposi, parenti ed amici si avvia verso la chiesa mentre a poco a poco crescono intorno grida e rumori relativi al propagarsi della notizia della guerra. A un tratto, dopo che in alto in alto, brillanti nel cielo, sono passati i primi apparecchi nemici, verso i quali la contraerea ha subito ~~diretto~~ il suo fitto fuoco, lontano si vede un fumo, la prima bomba del nemico. "Bombe piccole", dice Antonio; perché ha letto sui manifesti che l'intesa col nemico è di non usare bombe grandi ma solo piccole piccole, pesate e controllate in un Paese neutrale.

In chiesa, mentre l'organo suona, e Antonio e Maria stanno per pronunciare il "sì", si sente un grande fragore e crollano dei muri. Bisogna fuggire. Come passerì a un colpo di fucile, tra fumo e grida, tutti corrono chi da una parte e chi dall'altra. La contraerea continua il suo assordante martellamento verso le nuvole dai casolari sparsi intorno la gente scappa verso la campagna aperta, e poi subentra un lungo silenzio.

Durante questo silenzio Antonio e Maria si ritrovano. Ora tutto sembra in pace. Si ritrovano con gioia immensa dopo la bre-

ve separazione, un innocente egoismo li fa abbracciare e baciarsi senza pensare agli altri. Poi subito ci pensano, pensano ai genitori di Maria, ai parenti, agli amici, chissà dove si saranno rifugiati. Ma ecco, là in alto, ancora apparecchi: dopo quegli attimi di silenzio, capaci di produrre l'illusione che si fosse trattato soltanto di un brutto sogno, di nuovo si ri-piomba nell'infernale realtà. "Ma perché perché...?", domanda Maria. E Antonio cerca di spiegare, secondo le voci che ha raccolto in città. Si vedono lunghe file di gente che fugge da tutte le parti, ogni tanto si fiormano gruppi di persone che parlano tra loro come stordite, nessuno riesce a impadronirsi veramente della realtà: sentiamo, da questi discorsi, l'abisso che separa questa realtà dalle aspirazioni che sono nell'animo di ciascuno. Come può nascere la guerra, quando si desidera tanto che non ci sia?

Antonio vede sparire un gruppo di bambini come una bolla di sapone, e nell'aria resta l'eco delle loro grida; vede un contadino mitragliato insistentemente, con ferocia, da un aereo nemico; vede e ode cose che lo fanno passare dalla più grande depressione e paura alla più grande voglia di ribellione. Intanto la città crolla pezzo per pezzo. Crollerà anche il piccolo appartamento che avrebbero dovuto andar ad abitare subito dopo le nozze, il piccolo appartamento che avevano preparato e che era il frutto di tante fatiche e di tanto amore? Ma che cosa importa! Basta vivere! Vogliono vivere! Anzi è proprio Maria che dice, pur piangendo, che vuole vivere e avere figliuoli, dice che ha la sua fetta di tempo da consumare.

Così nasce in loro il pensiero di correre dal Capo. E' impossibile che il Capo non capisca. Questi due giovani, quasi sposi, si sono persuasi nella loro esaltazione e voglia di vivere che, se gli parleranno loro, lui capirà, si convincerà, e darà ordini per la fine immediata della guerra.

Ma è lungo il cammino per arrivare dal Capo, ora devono riparare in un rifugio antiatomico, ora sfuggire ai rastrellamenti perché lui è giovane, e a detta dei manifesti e della radio dovrebbe già essere in divisa. Tutto il tragitto per arrivare al Capo è perciò seminato di avventure che ci mostrano la strana, incredibile psicologia di tanta gente la quale subisce di ora in ora, sempre di più, la guerra come un fato. Ogni tanto qualche episodio ce ne fa sentire la spaventosa incongruenza.

Giunge infine la notte, Antonio e Maria sono sfiduciati, non sanno nulla dei loro parenti, intorno tutto crolla, e ormai la guerra è ormai davvero nel suo pieno, ormai è diventata veramente una cosa che va avanti per conto suo, ineluttabilmente, senza che alcuno al mondo possa intervenire per arrestarla. Perfino i riflettori, gli scoppi lontani, le luci che gli aerei accendono improvvisamente nel cielo per trovare meglio i loro bersagli, tutto sembra un giuoco fantastico, che nella sua bellezza visiva annulla per attimi la sua disumanità. In un grande prato, dove ora si trovano Antonio e Maria, ci sono anche tante altre persone. Si sentono nell'oscurità frammenti di dialoghi. Ci sono famiglie intere e famiglie che hanno perduto qualche componente, ci sono persone disperse e persone aggregate a gruppi che non sono i loro, bambini senza la mamma o il padre, un gran buio con chiarori improvvisi e crudeli, lunghi silenzi, frasi da cui si capisce qual era il mondo di questi sperduti con le loro abitudini e sentimenti e passioni, e ogni tanto le necessità fisiche di questo o di quello, necessità elementari, come tra gli uomini delle caverne, scuotono un gruppo o l'altro.

Durante queste ore notturne Antonio e Maria hanno avuto persino, tra loro, momenti di dissenso, quasi che tutti gl'istinti fossero sopravvenuti a separarli invece che ad unirli di più. Poi alla fine sono stati sinceri come in articulo mortis, si sono det

ti tutti i loro difetti e le loro manchevolezze con un grande bisogno di purezza.

Giunge l'alba, ed essi che hanno sempre il proposito di raggiungere il Palazzo vengono bruscamente risvegliati nel prato da pattuglie armate, nel corso di un rastrellamento in cui si fa, si disfà, si discrimina ecc. Arrivano dunque nel Palazzo non già di loro volontà, ma sospinti da queste pattuglie; e ora nel Palazzo i due, anziché parlare col Capo, dovrebbero essere fatti l'uno soldato, e l'altra infermiera. Assistiamo così, sia per l'uno sia per l'altra, ad un rapido addestramento, rispettivamente bellico e 'civile'. Tutto ciò si svolge in questo 'centro' della guerra (il Palazzo è immenso), dove ogni cosa cospira a separarli per sempre, mentre loro si sono così capiti e spiritualmente 'sposati', ormai, che non intendono separarsi mai più; e per questo il loro desiderio di giungere al Capo aumenta fino allo spasimo. Se prima infatti desideravano parlare col Capo solo per risolvere la loro situazione particolare e per esporgli i loro privati risentimenti, ora - dopo la notte trascorsa sul prato e tutte quelle reciproche confessioni che così tenacemente hanno rafforzato il loro sentimento di amore, di bontà e di fiducia nella vita - sentono di avere il diritto di parlargli in nome di tutti.

Il Palazzo è l'enorme centro da cui s'irradiano tutti gli ordini, le forme di propaganda e le misure per i soldati e la popolazione. E' il cervello della guerra, e a noi serve per vedere anche meglio le perfette mostruose regole della guerra, i perfetti mostruosi ragionamenti che regolano ogni guerra, e ai quali manca soltanto una radice umana. Come nel prato abbiamo visto, attraverso quel campionario di persone e di gruppi, le ragioni che nell'animo degli uomini comuni possono portare alla guerra, e le responsabilità piccole o grandi di

ciascuno nel permetterla o addirittura nel determinarla - così qui vediamo che le più grandi qualità dell'ingegno degli uomini possono essere messe a servizio di una cosa in cui nessuno crede perché nessuno, in realtà, può darne una convincente spiegazione umana.

Quando finalmente il nostro Antonio, con l'aiuto di Maria, raggiunge il Capo, è chiaro del resto che il Capo non è niente più e niente meno che un mito: anch'egli è cioè un uomo come tutti gli altri, un uomo che non ha nelle sue mani una verità diversa da quella degli altri.

Dapprima, perciò, il Capo cerca di sostenere la sua parte mitica, poi crolla, piange, si riduce alla sua dimensione comune, e rivela le enormi incertezze che sono nell'animo umano, mentre esiste una sola certezza: che bisogna combattere il male, quello che è in noi e quello che è negli altri, se vogliamo annullare le ragioni che esistono come premessa della guerra.

Antonio e Maria non sono dei filosofi: e naturalmente non c'è un solo punto delle loro avventure in cui essi facciano della filosofia. Essi esprimono però le aspirazioni comuni alla maggior parte della gente nel mondo, gl'~~istintivi~~ impulsi di questa maggioranza che a volte sono contraddittori, ma sostanzialmente sono rivolti a un bisogno di uguaglianza e di pace.

Ma quando il Capo sembra convinto a dare ordini perentori perché la guerra finisca, l'ingranaggio, la macchina stessa della guerra ormai in pieno movimento lo riafferrano. Lo abbiamo visto oscillare nell'incertezza, essere a volta a volta Antonio, Maria, il Condottiero di un grande popolo e ancora di nuovo un uomo comune. Alla fine Antonio e Maria se ne vanno persuasi di aver vinto, il Capo li ha abbracciati come figli; ma poi i telefoni, le grida, la patria, la nazione, gli ordini e contrordini, le notizie sul comportamento del nemico, i tacchi

battuti, tutto fa rinviare al Capo la decisione ancora di poco. Si sentono, a sostegno di questo rinvio, delle ragioni che hanno un'antica validità: cioè vediamo degli uomini ancora sotto l'imperio di queste antiche ragioni, per cui il 'grande ordine' perché la guerra cessi, tra il Capo e gli altri Capi delle nazioni in guerra, viene rimandato. Difatti sembra necessario pesare il pro e il contro, sorgono infiniti 'se', 'ma', questioni di prestigio e simili, e tutto questo fa sì che la guerra continui: magari solo per poco - perché poi veramente i Capi torneranno a discutere, e veramente si accorderanno sulla fine del macello - ma di quel poco che basta perché ci siano ancora vittime.

Nel nostro caso ecco che Antonio e Maria - mentre corrono felici per poter essere i primi ad annunciare che il massacro finirà tra poco - passano in un punto dove bum!, una bombetta di quelle piccole fa tabula rasa di loro e di tutto il resto. Ed essi spariscono mentre sullo schermo compare la frase:

E MORIRONO ETERNAMENTE FELICI.

---ooOoo---